

## LETTERATURA INGLESE

### *Astrophil e Stella*

Cinque anni fa apparve a Londra, presso l'Oxford University Press, curata da uno studioso americano, William A. Ringler, la prima edizione critica delle poesie di Sir Philip Sidney, di quel Sir Philip Sidney che intorno al 1580, di venticinque anni, sembrava incarnare in Inghilterra l'ideale del Rinascimento. Bellissimo e d'animo virile, poeta e versato nell'arte del cavalcare e del torneare, imparentato con le più illustri famiglie del regno, Sidney, per alcuni almeno, sembrò anche il condottiero ideale per una Lega protestante che avrebbe dovuto sconfiggere militarmente il cattolicesimo; e in tal senso aveva voluto educarlo l'ugonotto borgognone Hubert Languet, che gli rimproverava anche i suoi inutili (per lui) amori per le lettere. Ma la prima campagna a cui Sidney prese parte gli costò la vita (in Fiandra, nel 1586, a trentadue anni). Le sue poesie invece restano: *Astrophil e Stella* è il più bel canzoniere del Rinascimento inglese, secondo solo a quello di Shakespeare.

E dell'*Astrophil e Stella* è apparsa recentemente a Bari, presso l'Adriatica Editrice, a cura di Vanna Gentili, la maggiore edizione commentata che si abbia, non solo in Italia. Preciso, puntuale, sonetto per sonetto, verso per verso, parola per parola, di dottrina ed acume esemplari, il suo commento va dalla scoperta delle fonti e degli analoghi fino alla *explication du texte*; supera di gran lunga ogni altro esistente oggi, e dovrebbe esser senz'altro tradotto per i lettori di lingua inglese.

Meno consenzienti ci trovano, invece, i criteri editoriali e le due ampie prefazioni (la vita di Sidney e il saggio critico sull'*Astrophil e Stella*). Non pensiamo che il Ringler sia infallibile, né, personalmente, potremmo difendere o accusare i suoi stemmi di edizioni e manoscritti; ci sembra, però, che non sia lecito allontanarsi da un testo critico per mera questione di gusto, anche se, occorre dirlo, il nostro gusto personale sarebbe tutto con la Gentili. Un esempio, ma significativo: al verso 2 del primo sonetto, l'*Arcadia* del '98

secondo il Ringler (gli in-quarto secondo la Gentili) aveva: « That she (dear she) might take some pleasure of my pain »; e la Gentili accetta « Dear she », ma non ha autorità su cui appoggiarsi. Il gusto del curatore, sia pur finissimo, a me non pare criterio testuale accettabile, anche se Pope per Shakespeare faceva proprio così.

Le centoquaranta pagine di prefazione dedicate alla vita di Sir Philip Sidney hanno intanto il merito di essere l'unica vita di Sidney accessibile in italiano, e poi, meglio ancora, quello di aver dietro di sé un accurato riesame del materiale originale ed una attenta lettura delle biografie precedenti. Tuttavia la figura di Sidney non ne emerge; e nemmeno viene chiarita la freddezza che Elisabetta I mostrò verso di lui e la sua famiglia: freddezza tanto in contrasto con gli onori di cui il giovane Sidney fu colmato nei suoi viaggi in Europa. Forse, verrebbe fatto di pensare, ragioni di Stato: l'idea di una Lega protestante contrastava con tutta la politica, così insulare, così temporeggiatrice, di Elisabetta; forse il timore che un suddito divenuto condottiero potesse costituire una minaccia personale al suo regno. Od anche, avrebbe potuto darsi che l'intuito politico di Elisabetta le avesse fatto vedere che, nonostante la pedagogia del Languet, il Sidney era un poeta e non un guerriero. O forse ancora, non era tutta gratuita malignità quello che di sua sorella, la contessa di Pembroke, e incidentalmente di Sidney, ci racconta la « vita breve » dell'Aubrey. Problemi che nella biografia della Gentili rimangono aperti, come anche rimangono aperte tutte le contraddizioni dell'animo e della vita di Sidney, ingenerate, crediamo, dal contrasto fra i sogni di gloria politica e militare inerenti alla sua educazione e la sua reale natura di poeta. Perché non si scrive l'*Astrophil e Stella* se non si è nati poeti.

Ma se l'*Astrophil e Stella* è poesia (e di fatto lo è) ci si sarebbe aspettati dall'ampio secondo saggio anche un'affermazione più approfondita sulla qualità essenziale della poesia del Sidney. È evidente a prima lettura che è poesia non-romantica: la

simiglianza dell'inizio del sonetto 31 con quello del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* del Leopardi (Sidney: « With how sad steps, o Moon, thou climb'st the skies, / How silently, and with how wan a face »; e Leopardi: « Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, / Silenziosa luna? / Sorgi la sera, e vai / Contemplando i deserti; ... ») è coincidenza casuale.

Ed è poesia petrarchesca solo se per remota origine. La Laura del Petrarca nasce dal Dolce Stil Nuovo, la Stella di Sidney da Platone; e se l'amore per Laura porta il Petrarca a Dio, quello per Stella porta ad Astrophil il mondo delle idee. Il platonismo di Sidney è, infatti, prima riaffermato e poi minutamente documentato dalla Gentili, non solo per la nota identificazione di Stella con l'idea di Bellezza, ma anche in quanto base dell'argomentare di Astrophil. Un argomentare che porta la poesia del Sidney dal rinascimentale al manieristico; e in cui anche consiste quella « qualità drammatica » che per la Gentili è distintiva del canzoniere di Sidney. « Drammatico », però, in un senso più vicino all'inglese che all'italiano comune, ché per la Gentili la « qualità drammatica » è « l'oggettivazione del mondo poetico in un contesto dinamico di recitazione a più voci ». Tanto che, sempre per la Gentili, la narrazione tripartita dell'*Astrophil e Stella* (anatomia dell'amore, tentativi di conquista, quasi-raggiungimento e diniego finale) diviene quasi una narrazione in tre atti.

A questi caratteri fondamentali così ben dimostrati, vorremmo però aggiungere qualcosa: è vero sì che il discorso di Sir Philip Sidney nell'*Astrophil e Stella* è platonico; ma anche è vero che l'essenza delle immagini è neo-alessandrina (se così si può chiamare l'alessandrinismo della Pleiade francese). L'Eros del Sidney, infatti, è un amorino che si nasconde fra i seni di Stella o si riscalda al fuoco dei suoi occhi; la bellezza di Sidney è fatta di rose araldiche in campo argento; la guerra di Astrophil è un torneo; il suo peccato un bacio rapito; le offerte ai suoi piccoli dèi inferi e superi (il Sonno, la Luna, la Strada Maestra) son tavolette votive che ripetono sempre i particolari della bellezza di Stella. L'onnipresenza di Stella è infatti il tema del canzoniere del Sidney, non il dolore di Astrophil, ché un dolore meditato e sofferto non c'è, ma piuttosto una sensualità languida fatta ossessiva da quell'immagine. Uomo del suo tempo, il Sidney esprime questo suo sentimento in un linguaggio platonico ed alessandrino, con la duplice intenzione di conquistare Stella e di « arricchire e illustrare la lingua inglese », cioè, diremmo noi, la poesia inglese. Se sia riuscito nel primo intento non sappiamo; certamente nel secondo; ed è merito grande della Gentili l'aiutarci ad intendere come, passo per passo.

SERGIO BALDI

## LETTERATURA TEDESCA

### Tutto Rilke

A quarant'anni dalla morte di Rainer Maria Rilke, alla fine del 1966 dunque, si è compiuta la prima edizione « completa » delle opere del grande poeta tedesco. Naturalmente il lavoro per giungere a questa conclusione è stato contrassegnato da una reciproca collaborazione, ma il maggiore responsabile, direi quello che ne ha il più alto merito, è Ernst Zinn, che, con l'aiuto dell'Archivio

Rilke, fondato dall'unica figlia di Rilke, Ruth, nata dal matrimonio colla scultrice Clara Westhoff, allieva di Rodin, col contributo di un altro Archivio rilkiano in Svizzera e di una raccolta di manoscritti che si trovano alla Harvard University in America e di una quantità di istituzioni e di privati, che non possiamo ricordare qui tutti, è riuscito nell'ambito di sei anni a pubblicare in una grandiosa edizione (R. M. RILKE: *Sämtliche Werke*, 6 voll., Insel-Verlag, Francoforte sul Meno)